Verrebbe introdotto nella «legge stralcio» in discussione alla Camera

Allarme nel mondo del cinema per un emendamento-capestro

Escluderebbe dai contributi quei film il cui incasso superi i 600 milioni e metterebbe in crisi la produzione di opere come «Rocco» e «Le quattro giornate»

Il panorama della industria cinematografica italiana è già abbastanza accidentato. Come se non bastasse, nelle ultime ore altri gravi motivi di allarme son venuti ad aggiungersi a quelli già esistenti. Sembra infatti che l'on. Paolicchi, del PSI, si prepari a presentare un emendamento alla legge stralcio sul cinema attualmente in discussione: emendamento che, se approvato dalle Camere, avrebbe conseguenze deleterie su tutta l'industria cinematografica del nostro Paese.

Oggi, tutti i film italiani hanno diritto al cosiddetto «ristorno». Cioè lo Stato restituisce ai produttori una parte (il 16 per cento sugli incassi lordi) delle somme che preleva attraverso le imposizioni fiscali. Sia ben chiaro dunque che non si tratta di un *premio*, ma di una *parziale restituzione*.

Secondo l'emendamento proposto dall'on. Paolicchi, solo quei film che raggiungono un incasso di 600 milioni di lire avrebbero diritto con la nuova legge, a questo «ristorno». Chi realizza, sia pure involontariamente, un incasso superiore (magari di una lira) ai 600 milioni, si troverebbe senza altro tagliato fuori dai contributi governativi (che poi tali non sono, visto che si tratta di soldi che il governo dal cinema attinge ed al cinema restituisce).

Siamo anche al corrente, e lo sono sia l'Associazione degli industriali, sia quella degli autori, le quali in questa occasione operano insieme, che alle origini dell'affrettata operazione poi ci vi sono dei pretesti di «moralizzazione» che non possiamo disgiungere dalle prossime scadenze elettorali. Il mercato e la produzione cinematografica però — in questo momento e nel nostro paese in particolare — son cose serie.

Il cinema — quello nostro e quello mondiale — attraversa un periodo estremamente difficile. La TV merde sul pubblico. Le presenze nelle sale cinematografiche diminuiscono: in Italia si registra un regresso che oscilla dal 2 al 3 per cento. Poco si dirà. Ma abbiamo uno dei migliori cinema del mondo, la nostra TV non ha faville e abbastanza spesso vengono fuori opere come *La dolce vita*, *Divorzio all'italiana*, *Rocco e i suoi fratelli*, *Tutti a casa*, *Le quattro giornate di Napoli* ed altre, che magnetizzano l'attenzione del pubblico, riempiono le sale, permettono all'industria di respirare. E permettono di respirare anche ai cervelli, si tratta infatti di film che alcuni ben individuati settori della nostra vita politica e culturale possono vedere come il fumo negli occhi. La censura non è riuscita a strangolare il cinema italiano. Le discussioni nazioni, le persecuzioni, le condanne, persino, infilite a certi cineasti non hanno diminuito lo slancio civile, morale, artistico del nostro cinema. Ed è proprio questo slancio che verrebbe colpito, frenato, forse stroncato dall'approvazione del cosiddetto emendamento Paolicchi.

Non si tratta solo del fatto che il cinema, soggetto a una furiosa concorrenza da parte di altri mezzi espressivi (la TV, ad esempio), deve far uso, per difendersi, di strumenti sempre più complessi (schermo largo, colore, stereofonia). Si tratta soprattutto della necessità, per un'industria uscita dalla fase artigianale, di investire robusti capitali per la realizzazione di opere di elevato impegno artistico e culturale. E se un film, ad esempio, come *Le quattro giornate di Napoli* è costato sui 450 milioni, è chiaro che, per «rendere», dovrà incassare ben oltre i 600 milioni stabiliti dall'emendamento del quale si parla. Vi sono indubbiamente eccezioni: film a basso e a bassissimo costo, per i quali un incasso anche relativamente modesto può risultare remunerativo. Ma la regola è sostanzialmente opposta: mezzi adeguati, per film di qualità. Del resto l'argomento della «moralizzazione» rivela tutta la sua infondatezza ove si consideri che già con la legge ancora in vigore, lo Stato realizza, sui film che dovrebbero essere esclusi, domani da ogni beneficio, proventi notevoli e comunque assai superiori a quelli del produttore: se un film incassa, ad esempio, un miliardo, lo Stato preleva 160 milioni, ma ne restituisce 160 meno 350 milioni per diritti erariali e addizionali, mentre il produttore riceve 125 milioni netti (150 meno 25 milioni).

È certo a ogni modo che — come sottolinea un comunicato emesso congiuntamente dall'ANAC e dall'ANICA — se alla riduzione degli attuali contributi (dal 16 al 15 e poi al 14 per cento entro il 30 giugno 1964) prevista dallo stralcio si aggiungesse la sostituzione del *plafond*, ecc. darebbe inizio al un grave processo di smobilitazione e di affossamento del cinema italiano». Per impedire una tale rattura tutti gli uomini di cinema, strettamente uniti, sono pronti a dare battaglia fino in fondo, ponendo il problema all'attenzione del paese, anche nella maniera più aperta e clamorosa.

le prime

Musica

Turandot all'Opera

Dalla lunga nostra vecchiaia di Tullio Serafin, siamo passati all'ardente giovinezza di Franco Mannino il quale ha il merito d'aver assicurato comunque l'esecuzione, e con successo, della seconda opera in cartellone, *Turandot* di Puccini. Com'è noto, all'ultimo momento e per speciosi motivi, cantanti (Birgit Nilsson) e direttori d'orchestra (Oliviero De Fabritiis) ai quali l'opera era stata affidata, si sono tirati indietro. Poco male, i divi non servono e ad essi, e sempre preferibile la giovinezza che non si arresta e supera ogni slancio ostacoli e intrighi. Questo può ancora contare.

Quindi, non staremo a spaccare un capello in quattro nei riguardi d'uno spettacolo, con il quale, così come si erano messe le cose, c'era invece da spaccarsi la testa. E poi c'è da rilevare la fresca e commossa partecipazione d'una giovane cantante, Mirella Freni, affermatasi con suggestiva bravura nel ruolo di Liù Nelle vesti di Turandot, per quanto frettolosamente indossate, ha sfoggiato una straordinaria ricchezza di canto il soprano Anna De Cavalieri, applauditissima insieme con Gastone Limarilli che, continuando la sua ascendente parabola, ha realizzato un «Calaf» vocalmente apprezzabile.

A posto gli altri: Plinio Clabassi (Timur), Ferdinando Lo Donni (Ping), Renato Ercolani (Pang), Vittorio Pandano (Pong), Adelio Zagonara e Arturo La Porta, pur nei limiti d'una fedeltà alle convenzioni ribadita dalla regia di Aldo Vassallo Mirabella e dalla coreografia di Attilio Radice sopravanzate dalle scene e dai costumi di Veniero Colasanti e John Moore.

La cronaca registra un pubblico di più dimessa eleganza e un'infinità di applausi al direttore d'orchestra e agli interpreti: tutti, a sera aperta, alla fine di ogni atto e al termine dell'opera.

George Prêtre e Lina Lama all'Auditorio

George Prêtre, direttore d'orchestra francese (Dauin, 1924) è un elegante e avvolgente animatore di suoni. Ha diretto sul un bel concerto con la *Semiramide* di Rossini e la *Sinfonia n. 6* - Patetica - di Ciaikowski spruzzando l'una d'una pioggia di perle rubinee, coniando l'altra con una schietta poesia, crescente fino al limite di una tragica rinuncia. Dunque, un lieto e meritato successo, al quale ha contribuito quello di Lina Lama, vocalista d'eccezione, già più volte celebrata e della quale può ancora ricordare la flessuosità e insieme la nervosa energia del suono, un suono, apparso vivido come una lama che fa centro, penetra nel profondo e si accende improvvisamente vibrato. Particolarmente riuscita la esecuzione delle due canzoni della «Carmen» di Bizet, la «Canzone del salice» e la «Canzone di Desdemona» dall'«Otello» di Verdi.

Nel programma dell'Accademia, un'ampia composizione di Alessandro Rolla (1757-1841), compositore milanese lombardo, per tanti motivi benemerito della cultura musicale in Italia e qui, in questo Concerto, proposto proprio per fare una sorta di «riparazione» in onore della storia.

Molti gli applausi e le chiamate ai due protagonisti del pomeriggio musicale.

e. v.

Cinema

Relazioni pericolose

Con tre anni di ritardo, svuotato dalla censura francese e tagliuzzato qua e là da quella italiana, giunge su nostri schermi, sotto il titolo *Relazioni pericolose*, l'indegno pasticcio cinematografico che Roger Vadim ha tratto dalle *Liaisons dangereuses*, il famosissimo e stupendo romanzo epistolare di Choderlos de Laclos. Nelle *Liaisons dangereuses* si riflette come in uno specchio abbagliante, la società francese del 1700 alla vigilia della grande Rivoluzione. Dal complesso e profondo contesto narrativo, Vadim ha estratto la pura e semplice trama erotica, collocandola ai nostri giorni con un adeguamento sbrigativo e spesso ridicolo dei dati ambientali di crescen personaggio. Assistiamo dunque, [illegible] alle peripezie di due [illegible] dalla contessa perversa e [illegible] dal visconte di Valmont, [illegible] contemporanei, che dovrebbero essere tipici e che invece, al contrario, sono [illegible] banali.

Anche sul piano della esasperata sessualità — forse della censura a parte — Vadim conferma di essere soltanto un modesto e poco fantasioso pornografo. Dispiace che a dargli una mano per la sceneggiatura e i dialoghi, sia stato uno scrittore d'indubbia personalità come Roger Vailand. E dispiace che, dal film, ci giunga una storia [illegible] costume d'un attore indimenticabile come Gérard Philipe. Gli altri interpreti principali sono Jeanne Moreau, Annette Stroyberg (una delle numerose signore Vadim), Jeanne Valérie, Jean-Louis Trintignant. Di qualche rilievo la musica jazz composta da Thelonious Monk.

Il visone sulla pelle

Commedia americana nello stile dei vecchi tempi recentemente rinverdito da alcuni garbati, sottili esemplari. La schermaglia comica e sentimentale avviene qui tra uno scapolo ricchissimo, donnaiolo senza principi, e una giovane povera, provinciale, onesta. Si conosceranno per via d'una pozzanghera (la macchina di lui ha schizzato di fango il vestito di lei), e sul filo d'una serie di casi non troppo originali, sovente improbabili, ma in genere divertenti, giungeranno infine al sicuro porto del matrimonio. L'assoluta novità della favola raccontata (su schermo largo e a colori) dal regista Delbert Mann — che con *Marti* ed altri film aveva mostrato di nutrire più elevate ambizioni — è il secco taglio dalla sceneggiatura, che dice di voler sottrarsi ai lenzuoli [illegible] Ci qualche [illegible] di [illegible] ma nel complesso spettacolo e provocare e [illegible] un suo punto di forza [illegible] personaggio del consulente economico alle prese con la psicanalisi: [illegible] questa occasione è oggetto di satira pungentissima.

Cary Grant, simpatico più che mai, e Doris Day sono tagliati su misura per le loro parti. La [illegible] caratteristica [illegible] Gig Young e Audrey Meadows.

ag. sa.

West side story

Che cosa è questa *West side story*? Una storia raccontata con il linguaggio della musica e della danza, con brani recitati, così come avviene di dare commedie musicali americane che conosciamo, una storia che porta le firme di Robert Wise e di un coreografo-autore, Jerome Robbins, ed [illegible] scorre, quasi, [illegible] Leonard Bernstein, penna di [illegible] e struggente, [illegible] e forme jazzistiche, ma sinfonica nel trattamento orchestrale e nella elaborazione dei temi.

Il film riporta [illegible] New York [illegible] Romeo e Giulietta. Due bande di giovani, si dispongono sempre più a New York Fra un gruppo di Americani ed una ragazza [illegible] appartenente alle [illegible] nasce un grande amore contrastato dalla [illegible] Dopo [illegible] Anita [illegible] come Romeo [illegible] Giulietta [illegible] Maria [illegible] tragica [illegible]

[illegible] Shakespeare [illegible] storia è [illegible] americana [illegible] e ben [illegible] quando si esprime [illegible] musica e con la danza cade staticamente, per la [illegible] della sceneggiatura, [illegible] recitata, nei quali Natalie Wood e Richard Beymer appaiono come scialbi e convenzionali personaggi. Violenza e sentimenti di una gioventù perduta sono espressi in maniera [illegible] giovani e scattanti, [illegible] da Robbins nelle sfide musicali, che, tra accensioni, fortemente drammatiche, [illegible] le sue delicate nostalgie melodiche. Per fortuna, dunque, Robbins e Bernstein fanno la parte del leone. Delicati i colori.

vice

Lajolo alla Commissione interni

400 cinema chiusi

La commissione Affari Interni della Camera, in sede legislativa, ha proseguito ieri l'esame del progetto di legge governativo con il quale accettando le imposizioni degli organi della CEE, si prevede la riduzione graduale di tutti gli aiuti economici al cinema da attuarsi nel periodo 1963-65. Il socialista Paolicchi ha dichiarato sostanzialmente il suo accordo con la legge, prescindendo dal fatto che la limitazione degli aiuti statali al cinema senza alcuna contropartita metterebbe in serie difficoltà la nostra industria cinematografica ed in particolare quelle tra le aziende più deboli.

Il compagno Lajolo ha messo in luce, nel suo intervento, questo particolare aspetto della questione non sarebbero infatti i produttori ad essere maggiormente colpiti dalla applicazione della legge ma soprattutto i piccoli, e i medi, che per l'insufficienza dei capitali e di adeguati legami con le reti internazionali di distribuzione non sarebbero in grado di compensare la perdita nel mercato interno con un aumento delle esportazioni. I risultati sarebbero quindi, un ulteriore rafforzamento dei grossi produttori e lo sviluppo di posizioni monopolistiche nel settore cinematografico. Nel quadro di una sana utilizzazione di risorse della cinematografia nazionale, vi sono anche nel nostro paese — ha proseguito Lajolo — sezioni che non possono non preoccupare. C'è infatti una diminuzione del numero degli spettatori e ci sono 400 sale cinematografiche hanno chiuso i battenti.

Non è vero poi che lo Stato dia soltanto all'industria cinematografica. Nel 1961 ha quindi, attraverso i 140 miliardi di contributi, sviluppi al cinema, hanno corrisposto oltre [illegible] tra tributi. I comunisti quindi non sono contrari — alla proposta di legge governativa prevede — ma esigono che [illegible] corrisponda una [illegible] di adeguamento [illegible] compagni a misure di vera e propria programmazione nel settore (creazione di una banca nazionale per la cinematografia italiana, riduzione dei biglietti d'ingresso al cinema, premi di qualità, credito a differenziato).

La lezione del maestro

HOLLYWOOD - Billy Wilder che sta girando il film «Irma la dolce», tratto dall'omonima commedia musicale, «insegna» (foto in alto) a Shirley Mac Laine come una donna s'infila una calza. La deliziosa attrice (foto in basso) sembra aver appreso la lezione del maestro (Telefoto)

Per «Il diavolo e il buon Dio»

Vogliono Sartre al rogo

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19

La polemica contro la rappresentazione del dramma *Il diavolo ed il buon Dio* di Sartre ha avuto il discutibile pregio di provocare in certi ambienti clericali della nostra città, come della Controriforma dopo gli attacchi, puntuali e pesanti, mossi contro i responsabili della scelta del lavoro teatrale da parte del quotidiano della Curia ligure.

Ieri l'altro il delegato arcivescovile per l'Azione cattolica [illegible] una lettera aperta al sindaco Pertusio ed [illegible] assessori democristiani [illegible] la sua protesta perché il comune non si è opposto alla rappresentazione.

Si viene invece l'organo della Curia che ospitava una lettera firmata da Agostino Cogorno e Tomaso Gallarate — due personaggi [illegible] per [illegible] legami con il cardinale Siri — [illegible] quindi non sono contrari — alla proposta di legge governativa prevede — ma esigono che [illegible] corrisponda una [illegible] di adeguamento [illegible] compagni a misure di vera e propria programmazione nel settore (creazione di una banca nazionale per la cinematografia italiana, riduzione dei biglietti d'ingresso al cinema, premi di qualità, credito a differenziato).

«Pane e Dio» [illegible] si è aperta proprio [illegible] secolo [illegible] è rappresentata [illegible] spostato [illegible] la pietra [illegible] sono [illegible]

Sulla base di questa [illegible] [illegible] il più [illegible] sillogismo [illegible] traggono le conclusioni per cui [illegible] [illegible] che [illegible] nella [illegible]

Il [illegible] come [illegible] [illegible] Agostino e San Tomaso [illegible] [illegible] [illegible] «Sant'Agostino [illegible] [illegible] *leit motiv* di [illegible] che non può non fare [illegible] di [illegible] — [illegible] — e [illegible] quella che Dio [illegible]

[illegible] non deve [illegible] [illegible] Cogorno [illegible] Tomaso Gallarate [illegible] del direttore del *Nuovo Cittadino* «[illegible] e [illegible] partecipazione collettiva [illegible] sacrificio, sacramento [illegible]

Non si capisce bene di che [illegible] potrebbe essere questa [illegible] collettiva. Vale [illegible] sottolineare [illegible] *Il diavolo ed il buon Dio* [illegible] [illegible] [illegible]